



sabato 7 febbraio 2015

Campioni di raccolta nel 2014

Rappresentano il 49% della raccolta totale e sono gli indiscussi campioni di incassi nel 2014. Una leadership che ha portato i fondi flessibili a gestire oltre 150 miliardi su 680 totali. Ancora lontani dai 317 miliardi custoditi nelle casse degli obbligazionari, che rappresentano oltre il 46% delle masse totali, ma sempre più presenti nei portafogli delle famiglie italiane. Nel corso del 2014 i flessibili hanno incassato più di 41 miliardi, mentre l'intero comparto dei fondi comuni di miliardi ne ha raccolti oltre 86.

Si tratta di numeri molto elevati che riassumono chiaramente il buon momento dell'industria dell'asset management in Italia. In generale le nuove sottoscrizioni verso il settore sono state spinte dall'esigenza dei risparmiatori di individuare strumenti in grado di sfruttare meglio le potenzialità dei mercati nella speranza che la gestione professionale possa offrire un servizio più efficiente sia in termini di rendimento sia di controllo del rischio, rispetto a scelte autonome. Il risultato conseguito dai flessibili in particolare è stato ottenuto mese dopo mese in maniera costante e senza interruzioni.

Ma cosa c'è di così attraente in questa categoria di prodotti? Beh, non è facilissimo capirlo anche perché, se si guardano le performance, questo coro di consensi non trova grandi giustificazioni: nel 2014 i flessibili a livello di categoria hanno reso 3,4%, un dato sicuramente positivo, ma che non è nemmeno la metà di quanto sono riusciti a spuntare i bilanciati, cresciuti nello stesso periodo del 7,3 per cento. Strutturalmente più semplici, i bilanciati in teoria sono quanto di più vicino potrebbe esserci ai flessibili: il patrimonio spazia in maniera equilibrata tra azioni e obbligazioni, offrendo quindi un'ampia diversificazione del portafoglio, ma a differenza dei flessibili sono vincolati dal benchmark. E la differenza non è banale perché il gestore di fondi flessibili può muoversi più liberamente, variando per esempio la percentuale di azioni od obbligazioni in portafoglio sulla base delle sue valutazioni. Ma in verità per un sottoscrittore non è proprio semplicissimo capire quale tipo di investimento si appresti a fare quando acquista un flessibile perché il prodotto può avere molte sfaccettature, con strategie e livelli di rischio differenti. E questa disomogeneità è dimostrata dai rendimenti spesso divergenti tra loro.

La caratteristica che indubbiamente ha favorito la tipologia è stata quella di assomigliare in molti casi agli obbligazionari e soprattutto di raggruppare i prodotti a cedola, i più gettonati dai risparmiatori negli ultimi anni. Se questa fiducia sia ben riposta si vedrà nei mesi a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Della Valle